

Vicino a te è la Parola

*"Vicino a te è la Parola,
sulla tua bocca
e nel tuo cuore
" (Rm 10,8)*



Quaresima e Pasqua 2022

SUSSIDIO DIOCESANO

Attività per i giovani



DIOCESI
DI NOVARA

Introduzione

Ogni settimana delle attività da proporre per percorrere, anche in oratorio, l'itinerario diocesano della Quaresima e Pasqua 2022.

Punto di partenza delle attività, i temi del silenzio (Quaresima) e dell'annuncio (Pasqua) trattati nella Lettera pastorale del vescovo di Novara Franco Giulio Brambilla, I semi del tempo, così declinati:

Quaresima - silenzio:

I dom: Il silenzio e la solitudine

II dom: Il silenzio che si apre alla contemplazione

III dom: Il silenzio che favorisce la purificazione

IV dom: Il silenzio che lascia spazio alla comprensione reciproca

V dom: Il silenzio dell'amore che non condanna

Pasqua - annuncio:

II dom: Annunciare la felicità del credere

III dom: Accogliere la responsabilità dell'altro

IV dom: Alimentarsi dell'amore di Dio

V dom: Testimoniare con una vita di carità

VI dom: Vincere le paure e i dubbi con la forza dello Spirito

Questi messaggi risuoneranno anche nelle celebrazioni delle domeniche, grazie ai suggerimenti raccolti nel sussidio per l'animazione liturgica, e in famiglia, attraverso le proposte indicate nel fascicolo dedicato.

La preparazione delle attività di questo piccolo strumento dedicato ai giovani è stata realizzata da gruppi di animatori di alcuni oratori, scout e altri giovani della Diocesi di Novara.

A loro va il nostro grazie all'inizio di questo percorso.

Don Gianluca De Marco
e don Riccardo Cavallazzi

Le realtà che hanno contribuito:

- I dom Quaresima: Oratorio Sacro Cuore - Domodossola
- II dom Quaresima: Scuola di Comunità - Università Novara
- III dom Quaresima: Casa aperta - Esperienza di vita comune giovanile
- IV dom Quaresima: Casa aperta
- V dom Quaresima: Oratorio San Giovanni Bosco - Briga Novarese
- II dom Pasqua: Oratorio Don Bosco - Romentino
- III dom Pasqua: Oratorio San Giuseppe - Trecate
- IV dom Pasqua: Giovani UPM 13
- V dom Pasqua: Scout - Clan Gruppo Arona e Borgomanero
- VI dom Pasqua: Oratorio San Bartolomeo - Borgomanero





Nel Vangelo della prima domenica di Quaresima Gesù trascorre del tempo nel deserto in solitudine e preghiera. La solitudine può essere difficile, dolorosa, problematica.

Può far affiorare le nostre angosce e le nostre paure.

Anche per Gesù la permanenza del deserto è tempo di prova.

La solitudine può anche essere un'occasione propizia per far luce in se stessi, sul proprio cammino di fede e sulla propria chiamata alla missione a servizio del Vangelo.

Obiettivo

Riscoprire la necessità di prendersi del tempo per fermarsi e riflettere.

PROPOSTA

Video: Jonny Express

Si introduce il tema con un breve brainstorming in cui è chiesto ai ragazzi di pensare cosa siano per loro il silenzio e la solitudine.

Si propone poi la visione del video Johnny Express in cui il protagonista, pur vivendo nel silenzio, non riflette su ciò che gli accade e non si pone nessuna domanda sulla missione che deve portare a termine. Dopo aver raccolto le impressioni suscitate dal filmato, si può far notare che ci sono stati dei piccoli segni che avrebbero potuto aiutare il protagonista a capire il tipo di

spedizione che si stava facendo.

Video: <https://www.youtube.com/watch?v=cSGZyRBpMBE&t=84s>

Riflessione

Spesso, perché di fretta o distratti da mille occupazioni e preoccupazioni, non riflettiamo abbastanza su quello che succede dentro di noi e attorno a noi rischiando di vivere tutto in modo superficiale o banale, in modo poco profondo.

Si può chiedere ai ragazzi di provare ad immaginare come, all'interno delle loro giornate, possano trovare dei momenti in cui scegliere il silenzio e, in una solitudine feconda, riflettere sulla propria vita, sul loro mondo interiore, su ciò che succede attorno a loro e nel mondo e provare a vedere oltre.

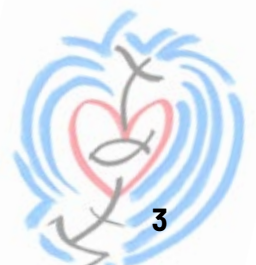
Attività

A ciascuno viene poi data una scatola o un piccolo contenitore diviso in due (che riprende l'immagine del pacco che avrebbe dovuto consegnare Johnny) e gli si chiede di inserire da una parte dei bigliettini in cui vengono scritte le occasioni in cui sprecano possibili momenti di solitudine "feconda" (per es. il tempo perso per le tante distrazioni) e dall'altra parte le occasioni nelle quali solitamente si fermano a riflettere.

Testimonianza: Charles de Foucauld

L'incontro si potrebbe concludere con la breve presentazione di Charles de Foucauld, personaggio che ha vissuto nel deserto in solitudine e silenzio.

<https://www.charlesdefoucauld.org/it/biographie.php>





Sul monte i discepoli possono intravedere la divinità di Gesù che si manifesta trasfigurato di gloria divina. Il silenzio permette di vivere in profondità i momenti di riflessione e di preghiera, ci offre occasioni per sentire con intensità la presenza e la vicinanza di Dio nelle nostre vite. Il silenzio, mediante la preghiera, si può aprire alla contemplazione così che possiamo guardare la realtà trasfigurata dall'amore di Dio.

Obiettivo

Prendere coscienza della presenza di Dio nella propria vita.

PROPOSTA

Introduzione artistica

Si parte con l'osservazione di due opere di Caspar David Friedrich. (In basso "Le tre età" e "Monaco sulla riva del mare").

Friedrich è uno dei primi artisti dell'arte romantica e vive tra la fine del 1700 e metà del 1800. Il romanticismo è un movimento culturale che nasce in Germania all'inizio dell'800; gli artisti romantici per la prima volta utilizzano la natura come soggetto e centro di ispirazione delle loro opere. Ogni artista romantico vede la natura come sublime, ossia un qualcosa di superiore e irraggiungibile. In particolare, Friedrich descrive il sublime

nella natura come l'espressione di Dio. Il suo compito di artista è quindi quello di riconoscere la presenza del Divino nella natura e porre lo spettatore in contemplazione della realtà e di Dio.

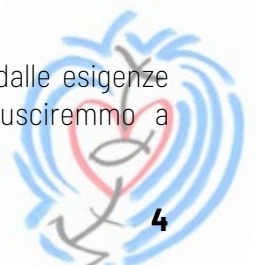
Le opere scelte suggeriscono che il modo migliore per stare davanti alla realtà e a Dio è il silenzio.

Alcuni suggerimenti per la lettura delle opere:

- Quando ti fai piccolo rimanendo in silenzio ti accorgi di quanto quello che c'è intorno a te sia smisuratamente più grande. Nel silenzio e nella preghiera, quindi, Dio si fa presente nella realtà sovrastando la misura dell'uomo.

«L'aria, che sa trattare con mano maestra, occupa nella maggior parte dei suoi dipinti molto più della metà dello spazio e spesso mancano del tutto i secondi piani e gli sfondi [...]. Si diletta a dipingere superfici sconfinite. [...] I suoi paesaggi hanno una religiosità malinconica e misteriosa Colpiscono l'animo più dell'occhio» (J. Schopenhauer).

- Se non partissimo dalle esigenze del nostro cuore, non riusciremmo a



contemplare Dio. Come dice Friedrich, in fondo la sorgente dell'arte è il nostro cuore, mentre il soggetto è la realtà creata da Dio.

«Il pittore non deve solo dipingere ciò che vede davanti a sé, ma anche ciò che vede entro di sé. [...] L'unica sorgente dell'arte è il nostro cuore, il linguaggio di un animo infallibilmente puro. Un'opera che non sia sgorgata da questa sorgente può essere soltanto artificio. Ogni autentica opera d'arte viene concepita in un'ora santa e partorita in un'ora felice, spesso senza che l'artista ne sia conscio, per l'impulso interiore del cuore»
(C.D. Friedrich).

Attività

Dopo aver visto i due quadri si può leggere insieme il vangelo della trasfigurazione proposto nella II domenica di Quaresima e partendo dall'esperienza di preghiera di Gesù riflettere sulla propria. Gesù, in cammino verso Gerusalemme, dopo aver annunciato ai discepoli la sua morte e risurrezione, si ritira con Pietro, Giacomo e Giovanni sul Tabor a pregare. Per lui la preghiera è confidarsi con il Padre, confrontarsi con lui per scegliere, vedere oltre e andare avanti nella sua missione: è un'esperienza di profonda comunione.

Si potrebbe chiedere ai ragazzi di fare una piccola ricerca e vedere nei Vangeli tutte le volte in cui Gesù si ritira a pregare e condividerle.

Al termine ci si può fermare sulla propria esperienza di preghiera attraverso alcune domande e condividere, se si vuole, le risposte:

- Come vivo il silenzio in un rapporto?
- Cosa vuol dire il silenzio nel rapporto con Dio?
- Cosa è per me la preghiera e come prego? Quali difficoltà incontro?
- Cosa mi aiuta meglio a pregare?





Nel mondo di oggi, come in quello di ieri, risuonano tante parole distorte, tanti annunci di tragedia e di sventure che rischiano di offuscare la fiducia degli uomini in Dio. A volte più di tante parole che vogliono spiegare tutto, è utile meditare sulla realtà in silenzio, per favorire lo sguardo sul mondo purificato dalle logiche umane e arricchito dalla prospettiva di Dio, nuova e a volte sconvolgente, ma l'unica in grado di far vedere la Salvezza.

Obiettivo

Riscoprire la necessità di vedere e leggere la realtà secondo la prospettiva di Dio.

PROPOSTA

Il fico sterile

Per entrare nel clima, si pongono nella stanza alcuni oggetti che richiamano il brano del vangelo della III domenica di Quaresima (Lc 13,1-9), come ad esempio una piccola pianta, dei frutti, dei rami secchi, una cesoia...

Prima riflessione

Si dà ai ragazzi un foglio e il materiale per disegnare, chiedendogli di rappresentare un albero che simboleggia la propria vita, disegnando anche i rami e i frutti.

- Cosa è necessario tagliare? Davanti a questa rappresen-

tazione grafica, ci si prende del tempo di silenzio per riflettere su quali possano essere i rami da potare, quali siano le cose da smettere di fare, le relazioni da interrompere, le strade da cambiare perché non stanno portando frutto, ma anzi stanno togliendo energie per dedicarsi ad altro.

- Quali sono invece i rami buoni, quelli sani che però hanno bisogno di più cura, affinché possano portare frutto in futuro? Questi hanno bisogno di tutta l'energia e la premura, altrimenti non possono germogliare al meglio delle loro possibilità.

È cruciale comprendere che nella nostra vita ci sono e ci saranno sempre dei momenti in cui è richiesto di fare delle scelte che implicano la "morte" di una di quelle parti della nostra persona, delle scelte che portano ad una purificazione. Questo, seppur a volte è molto doloroso, non è una cosa brutta, ma piuttosto è la naturale evoluzione e crescita di una persona che si trova ad operare in un continuo ciclo di morti e rinascite. Dopo la potatura di una parte di noi che non portava più frutto e che ci privava di tanta energia, rinasciamo più forti, consapevoli e maturi.

Questa purificazione è fondamentale per vivere una vita piena e quindi per smettere di sopravvivere, di tirare a campare un giorno dopo l'altro, portando avanti progetti o strade non più in linea con la realtà presente e con la mia persona.

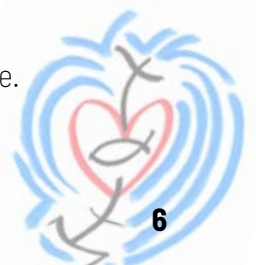
Seconda riflessione

In secondo momento, in uno spazio di silenzio, si invitano i ragazzi a riflettere su cosa ci spinga a dedicare del tempo ad attività che apparentemente non ci portano frutto.

- Per quale motivo dovremmo farlo?
- È necessario ancora prendermi cura di questi rami oppure sono da potare?

Davanti al grande desiderio di comprendere tutto dell'uomo e alla fatica di affidarsi e di fronte al proprio albero con frutti marci, rami secchi, poche foglie verdi e tanta indecisione sul da farsi, il silenzio e l'affidarsi a Dio permette di compiere scelte coraggiose, sapendo che il nostro Padre Celeste sa cosa è meglio per noi e mai ci abbandonerà.

Si può poi ascoltare la canzone Ogni mia scelta dei Reale, per affidare al Padre ogni decisione.



Ogni mia scelta
Tutto già sai di me,
ogni dubbio e debolezza
ogni fragilità
ogni mia resistenza

Affido a Te, eterno Padre
ogni mia scelta, decisione, ogni mia idea
fai verità, dentro al mio cuore
manda la pace vera, la serenità
su tutto quello che ancora non so capire
su tutto quello che ancora non so vedere
su tutto quello che ancora non so

Prendi corpo, anima e pensieri
e scendi in me
non voglio più essere quello di ieri

Affido a Te, eterno Padre
ogni mia scelta, decisione, ogni mia idea
fai verità, dentro al mio cuore
manda la pace vera, la serenità
su tutto quello che ancora non so capire
su tutto quello che ancora non so vedere
su tutto quello che ancora non so.

Conclusione

Da soli è proprio difficile fare chiarezza sulla propria vita e avere uno sguardo limpido. In questo tempo di Quaresima, partendo dal disegno dell'albero, si propone ai ragazzi un confronto con una figura più grande di loro, di cui si fidano e che possa aiutarli a fare verità (un animatore, un insegnante, un amico più grande, un don oppure una suora, un familiare...).

Rimando

Al termine della Quaresima, la mattina di Pasqua, si invitano i ragazzi a riprendere in mano il disegno del proprio albero e, in un momento di preghiera e silenzio, provare ad identificare se ci sono già i primi germogli di frutti nuovi sui rami.





Anche le relazioni in famiglia possono essere messe in crisi dalle situazioni della vita, dalle difficoltà, dalle incomprensioni. E i silenzi e le parole possono diventare pesanti come macigni. Nella parabola al centro del vangelo della quarta domenica di Quaresima, Gesù mostra come il padre sappia lasciare lo spazio ai figli nel loro cammino di conversione e di crescita, anche rimanendo in silenziosa attesa del ritorno a casa o spezzando il silenzio carico di rancore per ristabilire relazioni nuove all'insegna della comprensione e dell'accoglienza.

Obiettivo

Meditare con la parabola del padre misericordioso.

PROPOSTA**Introduzione**

Nella parabola del padre misericordioso troviamo contrapposte due tipologie di personaggi: da un lato i pubblicani e i peccatori e dall'altro i farisei e gli scribi. Noi costantemente oscilliamo tra queste due categorie di persone, dalla parte dei peccatori che si vergognano di ciò che hanno compiuto, e degli scribi che sanno la legge a memoria, si vantano di questo e di applicarla nel migliore dei modi, schiacciando con essa gli altri e giudicando. Gesù sta con entrambe queste categorie, lui in qualsiasi condizione noi siamo non ci lascia soli, pur rispettando sempre la nostra libertà. Proprio per questo racconta questa parabola.

Attività

Si legge il Vangelo interamente una prima volta. Si invitano i ragazzi a visualizzare la scena, il luogo in cui avviene, i personaggi che la abitano, i gesti, gli sguardi e i toni di voce che

hanno. Si incoraggiano a lasciar affiorare il proprio sentire davanti a quel brano, senza censure né giudizi. Successivamente si rilegge suddividendolo in parti, e proiettando o mostrando una riproduzione della tela di Rembrandt "Figliol prodigo". Il quadro permette di fermarsi sui vari personaggi che compaiono nella parabola. Diamo un primo sguardo al dipinto. La scena centrale mostra il padre che abbraccia il figlio più giovane, tornato a casa. Accanto a questa emergono anche gli altri personaggi della scena: il fratello maggiore, uno spettatore seduto e due donne in piedi, meno visibili.

1) «Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta». Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto» (vv. 12-13).

Il figlio minore chiede la parte del proprio patrimonio e il Padre, nonostante pensi che quello non è il momento più opportuno, gli dà la parte che gli spetta. Il padre non opprime la libertà del figlio, nonostante sappia che in quel momento il giovane non è in grado di gestire tutto quel patrimonio.

Qualche domanda per riflettere:

- Quali sono le cose preziose che ho tra le mani?
- Cosa ne faccio e ne ho fatto dei doni preziosi che mi ha dato il mio Padre Celeste?

2) «Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla» (vv. 14-16).

Il figlio torna in sé e capisce che quel che gli era stato donato non gli basta più per vivere, perché ne ha fatto ciò che voleva. Quei beni non li ha più considerati dono, cose preziose da custodire, ma piuttosto proprietà da sfruttare come meglio preferiva.



Qualche domanda per riflettere:

- Cosa faccio quando mi trovo nel bisogno?
- A chi mi rivolgo?
- A cosa mi aggrappo?

3) «Allora ritornò in sé e disse: “Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati”. Si alzò e tornò da suo padre» (vv. 17-20).

Entro nel personaggio del figlio minore...

Il figlio minore ha voluto sperimentare la sua libertà ed esercitare il suo potere. Ha deciso di costruirsi una vita da solo, lontano dal padre, dalla famiglia, dalla casa, dalla comunità. Si è appoggiato solo sul potere illusorio del denaro e sulle false amicizie.

Qualche domanda per riflettere:

- Sto tornando a casa e tanti dubbi mi si affollano nella testa: Cosa gli dirò? Come mi accoglierà? Sarò degno di lui? E mio fratello e mia mamma, quali saranno le loro reazioni?
- Mi sento un povero disgraziato e considero giusta la possibile punizione ricevuta?
- In quali occasioni sono andato a mendicare amore e perdono, nonostante la colpa commessa?

4) «Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò» (v. 20).

Il figlio minore finalmente a casa, ma non riesce a terminare la sceneggiatura che si era preparato, perché il padre lo precede col suo amore preveniente. Lo stringe a sé, lo bacia, lo aspettava da tanto! Non gli chiede nulla, ma dispone una festa per lui. Lo veste e gli mette l'anello al dito, cioè gli restituisce la dignità di figlio, gli ridà la firma sul conto in banca! Tutto come se nulla fosse... gli ridà ciò che aveva sperperato mesi prima.

Il figlio minore è inginocchiato davanti al padre e affonda il viso nel suo petto; effonde nel cuore del padre tutto il suo dispiacere, il suo pentimento, la stanchezza della vita. Trova in lui pace, sicurezza, accoglienza, perdono, amore.

Il suo aspetto esterno è simile a quello di un servo e di un mendicante: indumenti mezzi stracciati e impolverati, calzari consumati, corda posticcia, borsa vuota. Le uniche parti visibili del suo corpo sono il capo e un piede. La testa è nuda e rasata, come quella di uno che ha perso la sua fierezza e la sua indipendenza. Il piede sinistro è sfilato dal sandalo e coperto di cicatrici. Solo una piccola spada, che gli pende al fianco e che nessuno gli ha mai sottratto, richiama la sua antica nobiltà. La prostrazione in ginocchio mostra la sottomissione filiale e la confidenza totale, unita al riconoscimento del proprio tradimento e della propria indegnità. È un figlio che aveva tutto, che poi ha perso tutto e che ora ritrova tutto.

5) «Ma il padre disse ai servi: “Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”. E cominciarono a far festa» (vv. 22-24).

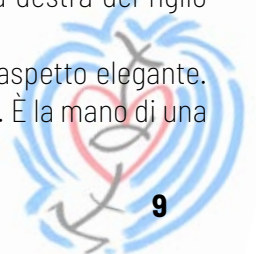
Entro nel personaggio del padre...

Il padre è dipinto come un uomo anziano mezzo cieco, con baffi e con barba bipartita, con una lunga tunica ricamata in oro e con un mantello rosso scuro. È un uomo molto ricco, ma gli mancava il suo tesoro più prezioso. Ora invece egli è unito al figlio e il figlio è unito a lui. Nonostante siano stati separati per tanto tempo, adesso nel dipinto non si possono disgiungere: il figlio si appoggia sul padre e il padre sostiene il figlio.

Grande attenzione riservano le mani del padre: sono diverse! Sono insieme simili e dissimili.

La mano sinistra è forte e muscolosa e le sue dita sono aperte e coprono gran parte della spalla destra del figlio prodigo. È una mano che stringe e sorregge; ha i tipici lineamenti di una mano maschile.

La mano destra invece è delicata, soave e molto tenera; le dita sono ravvicinate e presentano un aspetto elegante. Essa è posata dolcemente sulla spalla. Non calca ma piuttosto accarezza, protegge, consola, calma. È la mano di una madre. Queste sono due mani diverse per un unico amore: è insieme amore paterno e materno.



Qualche domanda per riflettere:

- In che modo stringo a me questo figlio tornato e con quali emozioni?
- Gli metto l'anello al dito oppure metto alla prova la sua fedeltà nei miei confronti?
- Quali sono quelle esperienze che ho fatto di perdono donato e di ricominciare da capo? Come mi sono sentito?

6) «Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo» (vv. 25-26).

Entro nel personaggio del figlio maggiore...

L'uomo che sta in piedi alla destra della pedana è il figlio maggiore. Guardando alla distanza che c'è tra lui e il padre, si percepisce non solo una distanza fisica, ma anche un distacco spirituale, una separazione dall'atteggiamento del padre e una ripulsa di fronte al fratello ribelle. Si sofferma meravigliato a guardare la scena di benvenuto; ha uno sguardo enigmatico, tra il duro e l'incredulo, tra lo smarrito e l'indeciso. Ha l'aria di chi è risentito, sdegnato, offeso, ma il suo volto sembra anche pensoso.

Qualche domanda per riflettere:

- Io sono sempre stato fedele, ma papà accoglie il figlio ribelle con una festa... cosa provo e cosa penso?
- Perché sento gelosia verso mio fratello e sento disaccordo verso mio padre?

Poi ci sono gli altri personaggi del quadro che sono quelle figure minori che completano la scena. Essi mostrano la reazione personale a ciò che sta accadendo.

Entro nel personaggio di queste figure esterne alla scena...

Qualche domanda per riflettere:

- Come reagisco davanti a scene di amore immeritato?
- In questa scena giudico o accolgo la gioia del perdono ricevuto?

Conclusione

Questa è una parabola aperta, senza apparente conclusione e anche il pittore olandese lascia aperta ogni via. Ogni ascoltatore della parabola e ogni ammiratore del dipinto è invitato a lasciarsi coinvolgere, a immedesimarsi in uno dei personaggi e a dare liberamente la sua risposta, non solo contemplando il dipinto o rileggendo il brano di Vangelo, ma soprattutto ogni qual volta ci si trova nella propria vita davanti a scene di padri misericordiosi, verso di noi o verso gli altri.





Di fronte alle accuse mosse contro la donna e alla trappola tesa al suo insegnamento, Gesù sosta in silenzio per due volte secondo il racconto del vangelo della quinta domenica di Quaresima. Le parole di giudizio rimangono sospese. Il silenzio del maestro lascia spazio all'autocoscienza e alla scoperta della propria inadeguatezza di fronte alla misericordia di Dio. La donna è salvata dall'amore, ma anche i suoi accusatori, abbandonando i loro propositi di morte, sono salvati dal loro egoismo. Il silenzio smaschera l'ipocrisia e avvia il percorso dell'accoglienza del dono dell'amore e del perdono.

Obiettivo

Superare il giudizio e l'egoismo che portano ad impedirci di vedere il bello, il valore delle persone e a valorizzarle.

PROPOSTA**Video: Due piedi sinistri**

Si guarda insieme il video Due piedi sinistri (<https://youtu.be/Slv8Wrvn7KY>). Nel video è contenuto un episodio che, sfortunatamente, è ancora molto presente nei giorni nostri. Ci sono persone che hanno più difficoltà di altre, ma è davvero così? I limiti fisici tante volte pongono meno ostacoli rispetto ai limiti ideologici che le persone "normali" hanno. In questo video, però, le cose sono un po' diverse...

Gesù nel Vangelo della V domenica di Quaresima, ci insegna ad accogliere e amare il prossimo senza pregiudizi e a donare agli altri, non solo cose materiali, ma anche e soprattutto, amore, fiducia, altruismo. Il bene che tu dai, ti verrà ridato in quantità maggiore.

Esercizio di consapevolezza

Dopo aver visto il video, si propone ai ragazzi un esercizio di consapevolezza ispirato al vangelo:

- Dove mi pongo nella scena del brano?
- A chi dei personaggi mi sento vicino?
- Tendo nella mia vita a essere un custode della legge, oppure mi sento solidale con la donna per la fragilità della mia carne e per la mia esperienza di peccato?
- Quali parole nuove Gesù scrive nel mio cuore?
- Mi sento custode della legge o della misericordia di Dio?
- Mi capita mai di avere dei pregiudizi nei confronti di qualcuno? Se sì, quali sono le cause di ciò?
- Quale sguardo poso su chi incontro? Vedo, maggiormente il bello o il brutto nelle persone? Questo dice qualcosa della mia personalità?
- Sono disposto a donare qualcosa di importante senza trarne guadagno?
- Chi metto al primo posto? Me stesso o gli altri? Io o Noi?
- Nel caso in cui ponga gli altri al primo posto, chi sono gli altri? Perché loro? Lo faccio perché spero di ottenere qualcosa in cambio, oppure lo faccio gratuitamente, senza voler nulla in cambio?
- Dedico mai il mio tempo a qualcun altro? Perché lo faccio?
- Credo di aver donato una mia dote positiva a qualcuno? Quale? Perché proprio a lui?

Una canzone: lo sono l'Altro

Si ascolta la canzone lo sono l'Altro di Nicolò Fabi (<https://youtu.be/cLRe-RmVfic>)

Io sono l'altro
sono quello che spaventa
sono quello che ti dorme nella stanza accanto.



Io sono l'altro
puoi trovarti nello specchio
la tua immagine riflessa, il contrario di te stesso.
Io sono l'altro
sono l'ombra del tuo corpo
sono l'ombra del tuo mondo
quello che fa il lavoro sporco
al tuo posto.

Sono quello che ti anticipa al parcheggio
e ti ritarda la partenza,
il marito della donna di cui ti sei innamorato
sono quello che hanno assunto quando ti hanno licenziato.
Quello che dorme sui cartoni alla stazione
sono il nero sul barcone,
sono quello che ti sembra più sereno
perché è nato fortunato o solo perché ha vent'anni in meno.
Quelli che vedi sono solo i miei vestiti
adesso fatti un giro e poi mi dici.
Io sono il velo
che copre il viso delle donne
ogni scelta o posizione che non si comprende.
Io sono l'altro
quello che il tuo stesso mare
lo vede dalla riva opposta
io sono tuo fratello, quello bello.

Sono il chirurgo che ti opera domani
quello che guida mentre dormi
quello che urla come un pazzo e ti sta seduto accanto
il donatore che aspettavi per il tuo trapianto.
Sono il padre del bambino handicappato che sta in classe con tuo figlio
il direttore della banca dove hai domandato un fido
quello che è stato condannato
il presidente del consiglio.
Quelli che vedi sono solo i miei vestiti
adesso vatti a fare un giro
e poi mi dici

Preghiera

Si può concludere l'attività recitando questa preghiera:

Signore Gesù,
che nella nostra fragilità scrivi le parole nuove
del tuo coniugarti a noi scendendo fin negli abissi
del nostro peccato, donaci di rinascere a una vita nuova
solcata dalla misericordia verso tutti gli esseri umani e viventi
accolti come fratelli e sorelle





La fede è certamente una sfida anche per l'oggi. Ma il Signore ci incoraggia a riscoprire la felicità che viene dal dono della fede, la beatitudine di coloro che osano sperare anche senza avere prove concrete, che si fidano del Risorto e mettono in gioco la propria vita per annunciare ancora una volta e in modo nuovo che hanno visto il Signore.

“Beati quelli che hanno visto e hanno creduto!”

Obiettivo

Attraverso l'esperienza dell'apostolo Tommaso fermarsi sull'avventura del credere.

PROPOSTA

Introduzione

Aria di paura in quella casa. Paura dei Giudei, certo, ma anche e soprattutto paura di se stessi. E Gesù viene, nonostante il loro giovanile cuore spaventato: venne Gesù e stette in mezzo a loro, rispettoso perfino delle loro paure. La fede non è nata dal ricordo di Gesù. La Chiesa stessa è nata da una presenza, non da una rievocazione. Stette in mezzo a loro: Gesù si fa presenza. Dentro una comunità che per otto giorni contiene e porta anche l'incredulità di uno dei suoi membri migliori. Tommaso non crede, eppure non se ne va, rimane lì con il gruppo, che a sua volta non lo esclude: comunità, luogo della fede. Così, nonostante la “debole fede” dei giovanili anni, è importante che nessun adolescente e giovane si senta escluso, ma sperimenti l'essere portato dagli altri che saranno testimoni e memoria viva, pazienti di segni.

nostante la “debole fede” dei giovanili anni, è importante che nessun adolescente e giovane si senta escluso, ma sperimenti l'essere portato dagli altri che saranno testimoni e memoria viva, pazienti di segni.

Attività: Se non vedo non credo

Si può avviare l'incontro con un interrogativo utile alla discussione in gruppo:

- Nella tua esperienza di vita quotidiana ti capita di credere solo o più facilmente solo a quello che vedi?

Al termine della condivisione si può proporre la visione del video **Se non vedo, non credo: c'è bisogno di vedere Dio per avere fede?** di don Alberto Ravagnani (<https://youtu.be/QAb6E4pssuY>).

Terminata la visione alcune domande potrebbero aprire un nuovo confronto sull'essere credenti.

- Quali sono le cose in cui credi?
- In questi anni c'è stata un'esperienza significativa che ti ha aiutato a “credere senza aver visto”?
- C'è stato qualcosa che è diventato un ostacolo, o ti ha reso difficile poter credere?

Attività: Dall'incredulità alla Fede, «Mio Signore, mio Dio»

Si suggerisce la visione dell'immagine del dipinto **L'incredulità di San Tommaso** del Caravaggio.





Essere annunciatori del vangelo comporta la cura per la comunità. Non siamo soli nel credere e siamo chiamati a farci vicino a coloro che sono in cammino, a chi è sempre presente e a chi ha smarrito la strada, a coloro che si sentono a casa dentro la comunità cristiana e a coloro che preferiscono osservare restando sulla soglia.

"Pasci le mie pecore"

Obiettivo

Essere consapevoli di come è presente la dimensione della cura nella propria comunità.

PROPOSTA

L'attività proposta verte su tre segni: la fermezza del bastone, i doni nel recinto, e i fratelli nella vallata.

La fermezza del bastone

Si riflette sui punti fermi, sulle occasioni belle, sui passi che hanno fatto sentire i nostri giovani condotti, guidati, nella Comunità Cristiana.

Alcune domande guida:

- Cosa e chi mi ha fatto crescere nella Comunità in cui vivo?
- Cosa farebbe tenere ben salda la mia mano a questo bastone, ovvero cosa rende la mia Comunità credibile e in linea con il Vangelo?

Si propone un primo segno: un bastone su cui i giovani possono scrivere una parola chiave che identifica i punti fermi della propria comunità, le basi su cui cresce e si solidifica giorno per giorno.

I doni del recinto

Non dare per scontata nemmeno una persona che rende la propria Comunità immagine di Chiesa Viva: ogni persona, anche quella più nascosta e dietro le quinte, è il volto del Vangelo annunciato attraverso le varie iniziative.

Si propone un secondo segno: i ragazzi sono invitati a realizzare una panoramica di tutta la Comunità facendo scorrere tutti i nomi di chi è in cammino con o affianco a loro e anche quelli delle persone impegnate in Parrocchia ma che non sentono così vicine ai loro cammini. Concretamente si può elaborare un cartellone con foto, nomi, luoghi, che con i loro doni, rendono il "recinto" il luogo dell'annuncio Vivo del Vangelo.

I fratelli della vallata

Occorre far emergere la nostalgia di chi "fuori dal recinto" vive nella vallata della ricerca di un senso sia in merito alla propria vita che a Dio. È il mondo vivo che aspetta un annuncio ed è destinatario della struggente nostalgia che Dio ha per le sue pecore "senza pastore".

Si propone un terzo segno: far sperimentare ai ragazzi la stessa premura che Dio ha verso i suoi figli più lontani, rendendo loro un'immagine di Chiesa che annuncia lo stare a cuore a chi è disperso per vari motivi. L'idea potrebbe essere rendere i ragazzi primi annunciatori del Vangelo ai "lontani" con questo gesto concreto: prepareranno dei biglietti con riportata una frase del Vangelo che a loro volta scelgono e poi distribuiranno ai loro coetanei, là dove li incontreranno, dicendo loro «Mi stai a cuore, ho una bella notizia da darti!».





Ogni pellegrino sente il bisogno di fermarsi ogni tanto e trovare ristoro. Nel nostro cammino spirituale possiamo sempre attingere alle fonti dell'amore: siamo figli nel Figlio unigenito. È Lui la via che ci conduce all'incontro con Dio Padre e ci offre il dono dello Spirito per sostenere la nostra vita di fede e il nostro annuncio della salvezza.

"Io e il Padre siamo una cosa sola"

Obiettivo

Riscoprire il nostro legame con Dio ed essere suoi testimoni.

PROPOSTA

Prima parte

Questo momento può essere vissuto anche personalmente. Si può andare nella cappella dell'oratorio o in una delle chiese della parrocchia stando davanti al tabernacolo, di fronte a Gesù presente nell'Eucarestia.

Si legge il brano della trasfigurazione (Mt 17, 1-8) chiedendo ai giovani di immedesimarsi negli apostoli Pietro, Giacomo e Giovanni mettendosi semplicemente in ascolto.

Può aiutare la semplice domanda:

- Se ci trovassimo di fronte a lui, che cosa ci aspetteremmo o che cosa vorremmo che il Signore ci dicesse?

Commento

Allora che cos'è la trasfigurazione? Cosa sia di preciso non so, il principio è molto chiaro: il principio è ascoltare Gesù, la trasfigurazione comincia quando comincio ad ascoltare lui invece di me. Quando la mia vita veramente è centrata sull'ascolto, credo alla sua parola, quando è giocata su di lui ed è l'ascolto progressivo proprio che mi trasforma.

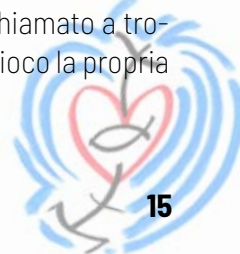
Dopo il punto di arrivo, se ci sarà quel punto di arrivo che ancora non conosco, un punto di arrivo quotidiano progressivo che è rappresentato dal frutto dello Spirito, perché di mano in mano che ascolti la parola di Dio t'accorgi che questa parola porta frutto, la parola è un seme e il frutto è il frutto stesso dello Spirito, come dice san Paolo, è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, fedeltà, mitezza, dominio di sé.

La nostra vita progressivamente si trasforma da egoismo in amore, da tristezza in gioia, da inquietudine in pace, da durezza in mitezza, da infedeltà diventa fedeltà, da cattiveria bontà, da schiavitù diventa libertà. È il senso della nostra vita, progressivo, giorno dopo giorno. Fino a quando arriveremo, di gloria in gloria, a riflettere sul nostro volto il Volto del Figlio che è quello del Padre, però già ora ci è chiaro almeno il principio e il cammino. (Fausti - Clerici)

Seconda parte

Il secondo momento può iniziare con la condivisione di come si è vissuto il momento personale e di che cosa si è provato. La bellezza e la serenità del momento, l'eventuale desiderio di riviverlo e di approfondire la propria relazione con Dio non va tenuta soltanto per sé, ma il Signore stesso ci chiede di "scendere dal monte" e portare questa ricchezza anche agli altri.

Al gruppo si possono proporre vari modi per mettere in gioco la propria fede e i propri talenti, indicando i vari ambiti (es. oratorio, comunità parrocchiale, gruppo di amici, sport, scuola, altro) in cui si può portare un "di più", la propria testimonianza di fede e di impegno, cercando modalità concrete. I vari ambiti, magari accompagnati da esempi specifici (es. divisioni nel gruppo di amici) possono essere riportati sulle facce di un dado oppure scritti su biglietti ed estratti a sorte; ognuno dei componenti del gruppo è chiamato a trovare un modo concreto per portare la sua testimonianza in quella situazione, per mettere in gioco la propria fede. Si può concludere con la recita del Salmo 40.





Un tratto distintivo del cristiano è l'amore. Senza distinzioni, barriere o selezioni. E prima ancora di aprirsi ai lontani, l'amore deve essere alla base delle relazioni tra i membri di ogni comunità, diocesana o parrocchiale, religiosa o familiare. Senza il servizio e l'amore reciproco rischiamo di annacquare il messaggio del vangelo e di fallire nella missione e nella testimonianza, perché il maestro ci ha insegnato col suo esempio di dono totale.

"Amatevi anche voi gli uni gli altri"

Obiettivo

Pensare all'importanza di essere testimoni di Cristo nel mondo.

PROPOSTA

Un insieme di testi e sollecitazioni che possono trovare posto anche in un momento di preghiera.

Introduzione

Un tratto distintivo del cristiano è l'amore. Senza distinzioni, barriere o selezioni. E prima ancora di aprirsi ai lontani, l'amore deve essere alla base delle relazioni tra i membri di ogni comunità, diocesana o parrocchiale, religiosa o familiare. Senza il servizio e l'amore reciproco rischiamo di annacquare il messaggio del Vangelo e di fallire nella missione e nella testimonianza, perché il maestro ci ha insegnato col suo esempio di dono totale.

PRIMO MOMENTO: DIO È CARITÀ «DIO È AMORE» (1GV 4, 8. 16)

Dio in altre parole comunica sé stesso, è dono totale di sé. È la sua natura, la sua legge vitale: Egli esiste donandosi e il dono è la sua vita. Dio ha un Figlio che ama teneramente e in cui ha posto tutte le sue compiacenze: Padre e Figlio vivono in continuo e strettissimo abbraccio e l'amore che li congiunge è un legame vivente, sostanziale, e personale: lo Spirito. La vita di Dio è veramente comunione, un continuo e perfetto scambio d'amore. Dio non si dona solo nelle comunicazioni interne della vita trinitaria, si dona nel mistero dell'incarnazione unendosi all'umanità del Cristo e grazie al Figlio si dona noi, ci eleva alla sua vita e ce ne rende partecipi.

L'amore con cui il Padre ama il Figlio giunge fino a noi, ci avvolge, ci fa entrare nella loro vita.

In silenzio si può leggere la preghiera di Madre Teresa di Calcutta e scegliere tra le frasi quella che si sente più vicina a sé.

Signore, quando ho fame, dammi qualcuno che ha bisogno di cibo;
Signore, quando ho sete, mandami qualcuno che ha bisogno di acqua;
Signore, quando ho freddo, mandami qualcuno da riscaldare;
Signore, quando ho un dispiacere, offrirmi qualcuno da consolare;
Signore, quando la mia croce diventa pesante, fa' che aiuti un altro a portare la sua;
Signore, quando sono povero, guidami da qualcuno che è nel bisogno;
Signore, quando non ho tempo, dammi qualcuno che io possa aiutare anche solo per qualche momento;
Signore, quando sono umiliato, dammi qualcuno da lodare;
Signore, quando sono scoraggiato, mandami qualcuno da incoraggiare;
Signore, quando ho bisogno di comprensione dagli altri, dammi qualcuno che ha bisogno della mia comprensione;
Signore, quando ho bisogno che gli altri si prendano cura di me, mandami qualcuno di cui possa occuparmi;
Signore, quando penso solo a me stesso, attira la mia attenzione sulle necessità degli altri.

Chi lo desidera ora può condividere con gli altri la frase scelta con una breve risonanza.



SECONDO MOMENTO: SERVIRE

«Come il Figlio dell'uomo, che non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti» (Mt 20,28).

Il sale della vita è amare (Don Tonino Bello)

Amate la vita, perché lì è perfetta letizia: non tanto nell'essere amati ma nell'amare. Ricordate che non essere amati non è una tragedia; è il non amare la tragedia. E perfetta letizia sta nel servire, non nell'essere serviti. Questa è la sapienza: da "sapere", sapore, gusto, sale. Questo è il sale della vita: amare!.

Saper accompagnare (Frank Ostaseski, Saper accompagnare, Mondadori 2006, pp. 37s)

Troppo spesso quando si assiste una persona con un male incurabile non siamo pronti a capire cosa serve ma cerchiamo conferme alla nostra identità. Questo atteggiamento lo chiamo "la sindrome del soccorritore", una patologia più diffusa dell'AIDS o del cancro. Mi riferisco alle varie strategie con cui cerchiamo di prendere le distanze dalla sofferenza dell'altro. Possiamo farlo con la pietà, con la paura, con il calore professionale, perfino con i nostri gesti caritatevoli. L'identificazione con il ruolo del soccorritore ha in molti casi radici antiche nella nostra storia personale. Se non facciamo attenzione, se non restiamo vigili, può diventare una prigione sia per noi sia per quelli che serviamo. A rigor di termini, un soccorritore prevede una persona inerme.

Rachel Remen, autrice di *Kitchen Table Wisdom* (Ed. Penguin Putnam, New York 1996) dedica al tema alcune riflessioni che io considero tra le più belle definizioni del significato di servizio. Parafrasando le sue parole, servire non è la stessa cosa che aiutare. Aiutare implica una disuguaglianza, non prevede un rapporto alla pari. Quando si aiuta, si usa la propria forza a beneficio di qualcuno che ne ha meno. È un rapporto dove una delle parti è in una posizione svantaggiata, e dove la disuguaglianza è palpabile. Ponendoci nell'ottica dell'aiuto possiamo inavvertitamente sottrarre all'altro più di quanto gli diamo, indebolirne il senso di dignità e l'autostima. Quando aiuto, sono chiaramente cosciente della mia forza. Ma per servire dobbiamo mettere in gioco qualcosa di più della nostra forza. Dobbiamo mettere in gioco la totalità di noi stessi, attingere all'intera gamma delle nostre esperienze. Servono anche le nostre ferite, i nostri limiti, perfino i nostri lati oscuri. La nostra interezza serve l'interezza dell'altro e l'interezza della vita. Aiutare crea un debito. L'altro sente di doverci qualcosa. Il servizio, al contrario, è reciproco. Quando aiuto provo soddisfazione; quando servo provo gratitudine. Servire è inoltre diverso dal provvedere. Quando cerco di provvedere a qualcuno, vedo nell'altro qualcosa che non va. È un giudizio implicito, che mi separa dall'altro e crea una distanza. Direi quindi che, fondamentalmente, aiutare, provvedere e servire sono modi di vedere la vita. Quando aiutiamo, la vita ci appare debole. Quando cerchiamo di provvedere, ci sembra che abbia qualcosa che non va. Ma quando serviamo, la vita ci appare completa, e siamo consapevoli di fare da canale a qualcosa di più grande di noi.

- E tu? Come vivi il tuo spirito di servizio? È naturale avere un comportamento differente in base alla situazione che stiamo vivendo. Prova a ricordare un'occasione in cui hai aiutato, provveduto o servito e condividila con gli altri.

TERZO MOMENTO: COME CRISTO

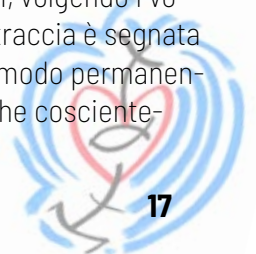
«A questo infatti siete stati chiamati, perché anche Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme» (1Pt 2,20).

La vostra traccia (Baden Powell)

Nel vostro passaggio in questo mondo, che ve ne accorgiate o no, chiunque voi siate e dovunque andiate, state lasciando dietro di voi una traccia.

Altri la noteranno e potranno seguirla. Può essere una traccia che li conduce al bene, oppure può portarli fuori strada. Ciò dipende da voi. Può darsi che la vostra traccia sia marcata sugli alberi, per renderla visibile a chi vi segue, o invece può darsi che lasciate inavvertitamente delle orme, peraltro riconoscibili, sulla sabbia.

In un caso come nell'altro, è bene ricordarsi che si lascia sempre qualche tipo di traccia; e quindi, volgendo i vostri passi nella giusta direzione, potete indirizzare bene anche coloro che vi seguono. La vostra traccia è segnata da azioni, dalle frasi che dite e dalle parole che scrivete. Le azioni sono pietre miliari stabilite in modo permanente; le frasi sono soltanto orme che il tempo può alterare o cancellare; le parole scritte sono tacche costantemente lasciate sugli alberi.



Gesto

Ciascuno si toglie calza e scarpa e disegna la sua impronta.

Riflessione

- Sei consapevole di stare lasciando delle tracce? Che tracce sono? In che direzione conducono? Sono marcate sugli alberi o lasciate nella sabbia?
- Ricordi un episodio di qualcuno che abbia seguito le tue tracce, positivo o negativo che sia?

QUARTO MOMENTO

Ognuno attacca alla propria schiena l'impronta che ha disegnato. Dopo essersi messi in cerchio ognuno si gira di 90 gradi verso destra in modo che ogni ragazzo abbia davanti a sé la schiena (con l'impronta attaccata) di un suo compagno. Ciascuno scrive nell'impronta davanti a sé un'azione, un momento o un atteggiamento del suo compagno che è stato d'esempio per altri.

Non sempre siamo consapevoli delle tracce che stiamo lasciando dietro di noi. Chi vuole può staccare l'impronta che ha sulla schiena e leggerla ad alta voce.

Preghiera

Cristo non ha mani,
ha soltanto le nostre mani,
per fare il suo lavoro oggi.
Cristo non ha piedi,
ha soltanto i nostri piedi
per guidare gli uomini sui suoi sentieri.
Cristo non ha labbra,
ha soltanto le nostre labbra
per raccontare di sé agli uomini di oggi.
Noi siamo l'unica Bibbia che i popoli leggono ancora;
siamo l'unico messaggio di Dio,
scritto in opere e parole.

(Preghiera del XIV secolo)





Annunciare il vangelo della salvezza comporta delle difficoltà, prevede delle sconfitte, include i dubbi e le paure. Il Signore Risorto lo sa, prevede lo smarrimento che può invadere il nostro cuore e paralizzare le nostre azioni. Così ci offre la consolazione della Sua presenza e ci invita ad accogliere il dono dello Spirito che potrà soffiare sulle nostre vele e offrirci il coraggio di prendere il largo ancora una volta.

***“Non sia turbato il vostro cuore
e non abbia timore”***

Obiettivo

Nel buio confidare nel Signore e non perdere la speranza.

PROPOSTA

PRIMO MOMENTO

Il gruppo è invitato ad osservare l'immagine di Gesù che risolveva un ragazzo dalla disperazione e descriverla.

Si chiede ai ragazzi di pensare ai loro momenti di buio, smarrimento e paura e di scriverli su alcuni foglietti da disporre su un cartellone nero che rappresenta il buio.

Su un secondo cartellone bianco si disporranno invece i foglietti in cui si sono scritti i momenti in cui si è scoperta la presenza consolatrice del Signore e ci si è sentiti protetti.

Domande:

- Di fronte ai momenti di buio, che soluzione propone il mondo per superare il momento di difficoltà?
- Che cosa, invece, propone Gesù per risollevarsi?

SECONDO MOMENTO

Si ascolta la canzone Alla porta del Cielo dei Reale (YouTube): riassume tutti i temi del brano di Vangelo della VI domenica di Pasqua.

Ottocento!
Con le paure, i dubbi e questa carne debole
Con la mia fragilità
Ho costruito e son caduto in mille trappole
Pur di un po' di libertà
E in quel mio buio ti sei rivelato
Fino a condurmi qua
Voglio ricominciare da zero
Attraversando la porta del cielo
E urlare al mondo spaventato e deluso
Puoi sperare ancora, esiste il paradiso
Voglio ricominciare davvero
Attraversando la porta del ciel
Padre, trasforma ogni peccato in sorriso
E facci arrivare tutti in paradiso
Vogliamo essere ordinaria straordinarietà, luci nell'oscurità
E testimoni della tua misericordia nella quotidianità
Ed anche chi sembra più lontano, ti si avvicinerà
Più cado giù, più sei con me
Più cado giù, più sei con me
Più cado giù, più sei con me
Dammi la forza di essere un dono di pace per chi è attorno a me

